

LA CECLA

L'antropologo di sinistra
«Difendiamo l'Occidente»

di FRANCESCO BORGONOVO
a pagina 10



► CAOS IMMIGRAZIONE

L'INTERVISTA FRANCO LA CECLA

«Da sinistra dico: difendiamo l'Occidente»

La provocazione del celebre antropologo contro quelli che «gli altri sono sempre meglio di noi». «Le conquiste dell'Europa vanno preservate, troppo facile attribuirle ogni male del mondo. Basta con il culto delle minoranze: non sempre sono buone»

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Franco La Cecla, antropologo, ha scritto vari *bestseller*, ma il suo nuovo libro è forse il più esplosivo di tutti. Si chiama *Elogio dell'Occidente* e lo pubblica l'editrice anarchica Èlèuthera. L'avrebbe stampato volentieri anche Einaudi, ma La Cecla ha scelto altrimenti per ribadire la sua appartenenza a un certo universo culturale. Perché questo libro sbriciola tanti luoghi comuni di sinistra su multiculturalismo, accoglienza, relativismo... Leggere per credere.

Perché va tanto di moda attaccare l'Occidente?

«Perché è facile, fondamentalmente. Perché è molto generico: si può dire tutto e il contrario di tutto. È un po' come parlare a livello generale di capitalismo e globalizzazione. Sono parole generiche, che fanno credere che il male sia tutto da una parte. E sono anche parole masochiste, che però ci fanno fare bella figura perché sembra che pronunciandole ce la prendiamo con noi stessi».

All'inizio del libro, lei racconta un episodio riguardante la scrittrice americana Rebecca Solnit, che si è messa a condannare la letteratura occidentale in quanto «immorale». Che tipo di atteggiamento è quello della Solnit?

«Nient'altro che il normale trende del *politically correct*.

La Solnit, da buona femminista, a un certo punto ha deciso di prendersela con la letteratura, considerandola non corretta verso le minoranze e gli adolescenti. Se l'è presa con Lolita di Nabokov, dicendo che è una vergogna, che spinge alla pedofilia... Le ho risposto che stava prendendo le posizioni della Chiesa e dell'Inquisizione. E lei mi ha detto: «Certo, perché la Chiesa conosceva il potere che ha la cultura di plasmare le coscienze». Per lei la cosa non faceva una grinza».

Da dove nasce questo disprezzo dell'Occidente verso se stesso?

«Intanto nasce molto probabilmente col nichilismo, con una specie di furibonda voglia che tutto finisca. È quello di cui parla Dostoevskij nei *Demoni*. C'entra anche Nietzsche, naturalmente. E la psicanalisi: Freud, Lacan, il crollo della fiducia nella razionalità. È l'idea di annullare tutto perché sembra che tutto sia sbagliato. Un atteggiamento per cui si pensa che tutto ciò che l'Occidente ha fatto lo ha portato a essere il male assoluto».

Tutto questo porta all'idea che gli «altri» siano sempre migliori di «noi».

«Sì. Ma porta anche a tirarsi fuori, a non dirsi occidentali. Tutto ciò che c'è fuori è meglio, ma noi non c'entriamo con l'Occidente perché ne denunciavamo i mali. È l'atteggiamento di chi non si prende la responsabilità di essere occidentale e

fa finta di essere fuori dall'Occidente, negando se stesso».

Che cosa intende quando dice che l'Occidente oggi vive un «esotismo rancoroso»?

«L'Occidente ha sempre avuto una apertura ambigua verso gli altri mondi. Verso il mondo arabo, cinese, indiano... Oggi questo esotismo è più difficile, poiché questi mondi si conoscono meglio. Da un lato c'è un rigurgito per cui la gente si butta sul buddismo, o pensa come ha fatto per un periodo che il mondo arabo sia migliore del nostro o che la Cina sia meglio di noi. Ma poi nasce il rancore, perché si capisce che in realtà quei mondi non sono meglio. La comparsa dell'Isis è stata una botta fortissima all'esotismo».

In che senso?

«Anche a coloro che mitizzavano il mondo islamico come più morale del nostro, come possono dirlo ora? Anni fa si diceva che il velo difende le donne dallo sguardo degli uomini... Ma chi può dire oggi cose del genere? I deficienti. Ci siamo resi conto che il velo rappresenta un atteggiamento maschilista e repressivo. Oggi dunque è molto più difficile mitizzare il mondo islamico».

Sull'islam torneremo fra poco, per ora restiamo sull'Occidente. Sembra che abbiamo elaborato una sorta di culto della vittima. Chiunque si sente autorizzato a essere vittima.

«Il culto della vittima è un la-

scito strano dell'idea secondo cui la democrazia è il luogo in cui le minoranze devono pretendere i loro diritti. Ma si tratta di un equivoco, perché le democrazie sono costruite sulle maggioranze, non si possono costruire sui diritti delle minoranze. È un equivoco molto anglosassone. Le democrazie, in realtà sono espressione del consenso delle maggioranze, che poi si fanno carico delle istanze delle minoranze. Ma non possono essere le minoranze a dettare il passo. Tanto per cominciare, non è vero che tutte le minoranze siano buone. E poi è assurdo trattare alcune di queste «minoranze» come tali. L'islam, per dire, non è una minoranza».

Anche le donne spesso si presentano come una sorta di minoranza oppressa.

«Che le donne si definiscano minoranza è ridicolo: non sono una minoranza. Discorsi di questo tipo fanno molto male. Perché alle «minoranze» si dà un diritto separato, poiché la società non riesce a integrarle. Questo è il grande problema degli Stati Uniti, dove i neri non sono considerati cittadini, ma una minoranza, appunto».

Sono i guasti prodotti dal multiculturalismo.

«Sicuramente è un equivoco del multiculturalismo. Che è un disastro, perché le società si fanno a partire da un discorso comune molto forte, e poi si accettano le differenze. Il mul-

ticulturalismo presuppone che sia facilissimo comunicare tra gay e lesbiche o tra musulmani e cristiani. Credo che sia un esempio calzante, perché in realtà gay e lesbiche non comunicano, proprio come cristiani e musulmani. La società non si basa sulla facilità di comunicazione, ma su diritti e doveri comuni».

Lei critica Edward Said e la sua idea di orientalismo. Esiste anche un occidentalismo, cioè una immagine dell'occidente costruita dall'esterno

«Io credo che dovremmo imparare dall'occidentalismo altrui, del modo in cui ci vedono gli altri. C'è oggi un desiderio di Occidente che non è banale, e non è legato solo ai McDonald's e alla Coca Cola».

Su cosa si basa questo desiderio di Occidente?

«Sicuramente c'è un desiderio di far parte del benessere occidentale. Ma anche quello di far parte del quadro dei diritti dell'Occidente. Ad esempio il diritto a non essere costretti dalla propria comunità o famiglia. Il diritto di non dover mescolare religione e vita sociale. Sembrano cose da nulla, ma ci abbiamo messo cinque secoli a ottenerle».

Lei pensa che gli stranieri in arrivo desiderino questo?

«Tanti sono spinti proprio da questo sogno di un luogo dove si è più liberi. Poi che riescano a ottenerlo è un altro paio di maniche. Non vengono solo

per le tv e i Kinder. Anche perché queste cose ci sono anche da loro, e costano persino meno».

Però, se uno viene qui spinto dal desiderio di godere dei diritti occidentali, deve accettare i doveri.

«Questa è una chiave fondamentale. Chi vuol far parte di questa strana cosa che è l'Occidente, e in particolare l'Europa, che è una eccezione nel mondo, deve accettare lo statuto di tale eccezione. L'Europa ha una sua storia che richiede accettazione di doveri precisi. Se devo scegliere tra mio padre e legge, in Europa scelgo la legge, anche se mio padre mi è molto caro. Il diritto individuale non è una cosa da poco, ed è difficilissima da accettare per molti Paesi del mondo, per esempio africani o indiani, che hanno una concezione tribale del diritto».

Lei dice che la separazione tra sacro e profano (e i diritti che ne derivano) attira molti immigrati musulmani. Poi aggiunge che c'è un «vittimismo diffuso» fra gli islamici in Europa e negli Usa.

«Fino a poco tempo fa sentivo molti musulmani dire: "Noi non c'entriamo niente con l'Isis, perché dobbiamo prendere posizione o prendere le distanze? Perché quelli dell'Isis non sono pazzi. L'Isis nasce da un certo discorso sull'islam fatto dai sauditi. Visto che molti Paesi arabi prendono soldi

dai sauditi, sono complici. Le donne tunisine, per esempio, hanno il velo perché imitano le donne saudite che sono più ricche di loro. Dunque serve una presa di responsabilità del mondo musulmano. Bisogna che dicano non siamo complici. Non solo dei pazzi dell'Isis ma di un intero subcontinente, del mondo arabo».

Un'altra caratteristica dell'Occidente è l'attenzione alla bellezza. Che ha prodotto le opere letterarie incluse da Harold Bloom nel Canone occidentale.

«La cosa interessante è che l'Occidente, nonostante il cristianesimo, ha fatto passare molte cose del mondo classico che erano atee e pornografiche. I monaci medievali ne accettavano il valore perché erano belle: accettavano il valore della bellezza. Ecco perché siamo figli dei greci e dei romani, popoli che avevano il culto della bellezza. È da lì che nasce il discorso sulla letteratura, che supera la religione perché se ne frega della morale. È la cosa che la Solnit non ha capito. La letteratura riporta nel mondo l'ambiguità della vita. Ed è una cosa che non c'è in molte culture».

Harold Bloom fu aspramente criticato per il Canone, da quella che lui chiamava «scuola del risentimento». Sembra che oggi questa scuola abbia vinto, visto che il politicamente corretto regna ovunque.

«Certo, sembra che abbiamo

vinto. Ma credo che si debba dare più ascolto a chi arriva con i barconi e che vuole l'Occidente. A volte queste persone sanno meglio di noi che cosa sia l'Occidente».

Sembra che il suo discorso sull'immigrazione superi il vittimismo. Come se l'accoglienza fosse una rivendicazione della bellezza, della superiorità quasi, dell'Occidente...

«Magari fosse così. È questo il discorso da fare agli stranieri: voi venite in un posto che da parte vostra richiede ammirazione. I racconti che ci fanno gli immigrati quando arrivano sono quelli che noi vogliamo ascoltare. Ci raccontano sempre la stessa storia: che sono vittime, perseguitati ecc. Ma questo è ciò che a noi interessa: storie di vittime. Loro, in realtà, da noi vogliono altro, cioè partecipare a qualcosa che vedono come migliore di quello che hanno lasciato».

Ma un conto è ammirare l'Occidente e volerne far parte. Un altro è l'atteggiamento predatorio di chi vuole solo la sua parte del banchetto...

«Spesso, per esempio, vogliono la tecnologia che abbiamo. Ma bisogna far capire che la tecnologia non esiste di per sé. Esiste perché abbiamo la scienza. E la scienza esiste perché separiamo sacro e profano. Con gli imam non esiste la scienza, prevale il Corano. Non si può separare la tecnologia dalla scienza. Come non si può separare la letteratura dalla bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

I musulmani devono prendere le distanze non solo dall'Isis, ma anche dai Paesi arabi complici del terrore

”

“

Gli immigrati ci raccontano sempre che sono vittime perché è ciò che vogliamo sentire

”

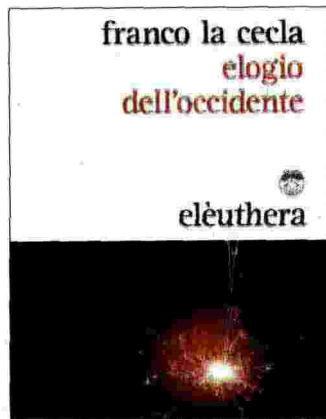
CATTURATI A SETTEMBRE, LIBERATI CON UN BLITZ

TORNATI IN ITALIA I DUE OSTAGGI RAPITI IN LIBIA

■ Danilo Calonego e Bruno Cacace, tecnici della società piemontese Conicos, erano stati rapiti lo scorso 19 settembre a Ghat, in Libia, assieme al canadese Frank Poccia. Sono stati finalmente liberati e sono già rientrati in Italia. Il gruppo armato che li ha rapiti aveva chiesto un riscatto da 4 milioni di euro, ma secondo i media libici i nostri connazionali sarebbero stati liberati con un blitz delle forze armate, dunque non sarebbe stata pagata alcuna cifra ai sequestratori. Calonego e Cacace stanno bene, e ieri sono stati sentiti dal pm Sergio Colaiocco, titolare dell'inchiesta per sequestro di persona con finalità di terrorismo.



CORAGGIOSO Franco La Cecla



ESPLOSIVO Il libro di La Cecla

